

**2Cor 4,7: “Un tesoro in vasi di creta”**

*Schema sintetico per una Catechesi biblica,*

*a partire dal brano paolino proposto per la Visita pastorale*[[1]](#footnote-1)

1. **Premessa: una proposta pastorale**

È parso opportuno, in occasione della Visita pastorale, indetta dal nostro Arcivescovo mons. *Giovanni Accolla* a partire dal settembre 2023, in tutte le Zone pastorali dell’Arcidiocesi (Messina, Zona Ionica, Zona Tirrenica, Isole Eolie) individuare momenti e luoghi di culto nei quali potere offrire alle Comunità ecclesiali la possibilità di una Catechesi, come prolungato e continuo ascolto della Parola di Dio, in un clima di raccoglimento e di silenzio, sotto la guida di esperti studiosi e zelanti ascoltatori per primi della Parola di Dio, così come suggerisce il Concilio Vaticano II nella Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* al n. 25:

«Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore della Parola di Dio all’esterno colui che non l’ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo»[[2]](#footnote-2). Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l’approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l’uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini».

Il beneficio immediato è quello di un’efficace preparazione spirituale per accogliere la Visita pastorale che il Vescovo effettua alle singole Comunità ecclesiali della nostra Arcidiocesi, preparando fedeli e pastori con la ricchezza e la potenza della Parola di Dio, come ben suggerisce l’Autore della Lettera agli Ebrei:

«Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12).

Beneficio che sicuramente può continuare negli anni a seguire la Visita, coinvolgendo le Comunità nei Tempi forti di Avvento e Quaresima o in occasione delle più importanti feste patronali, così come già avviene in Cattedrale, per allargare l’offerta di ascolto, conoscenza e riflessione della Parola di Dio al più vasto uditorio dell’Arcidiocesi. A tale scopo potrebbe risultare opportuno, prima e dopo lo svolgimento della Visita pastorale, individuare persone, luoghi, modalità e tempi per proporre anche in seguito, nelle varie Zone pastorali le singole Catechesi, offrendo anche un Sussidio, da presentare ai fedeli, con i testi e le tematiche delle varie Catechesi, predisposte e divise seguendo l’itinerario dell’Anno Liturgico.

1. **Metodo, esodo, sinodo**

Fondamentale, per preparare e proporre la Catechesi, è la scelta e l’utilizzo del *metodo*, punto di forza della stessa Catechesi. Il *metodo*, infatti, costituisce la base per la buona riuscita della Catechesi: ci dice del come camminare, dello stile, dell’organizzazione del viaggio. Viaggio che, alla luce della profezia di Papa Francesco sulla “Chiesa in uscita”, dovremmo ridefinire come *esodo*. Camminare insieme per “passare da una pastorale che si limita alla gestione dell’esistente a una pastorale decisamente missionaria”. In altre parole, convertirsi all’*esodo* per inspirare cammini di comunione. A tale scopo, risulta particolarmente efficace il metodo *biblico‐simbolico-esistenzialista* che ha come obiettivo di aiutare i fedeli (laici, religiose, religiosi e presbiteri) ad uscire (*esodo*) dalle proprie certezze e predisporre il cuore ad accogliere la Visita del Pastore a partire dall’ascolto della Parola di Dio. Lo schema proposto è semplice e si struttura, dopo una introduzione con invocazione allo Spirito Santo, in forma *sinodale* con cinque tappe:

* accoglienza e breve preghiera iniziale,
* proclamazione della Parola di Dio,
* catechesi vera e propria,
* *rilettura a più voci* del testo,
* ricerca e scoperta *condivisa* del senso esistenziale.

Si conclude con un canto e con la benedizione finale, creando un clima che infonda coraggio e speranza a tutti i presenti che, provenendo da ambienti ecclesiali diversi, hanno sostato in ascolto silenzioso della Parola di Dio e *si sono scambiati* i doni che essa ha suscitato nei loro cuori. In tal modo, la Visita pastorale diventa un incontro gioioso tra Pastore e popolo di Dio, una strada percorsa insieme (*sinodo*), arricchita dall’ascolto della Parola di Dio e animata dallo spirito di preghiera.

1. **Dall’esperienza alla proposta**

L’esperienza maturata in questi ultimi sette anni, nelle Catechesi bibliche offerte in Cattedrale, con la sempre più crescente partecipazione di fedeli, dimostra come sia evidente l’interesse per la Parola di Dio, la sua conoscenza più approfondita, il suo studio, la sua meditazione interiore e la sua attualizzazione. Ecco perché, su suggerimento dell’Arcivescovo e lasciando piena autonomia ai singoli Vicariati di organizzarsi liberamente, viene proposto uno *Schema per una Catechesi* *biblica*, per rileggere il versetto della Seconda Lettera ai Corinti (*2Cor* 4,7), scelto come tema della Visita pastorale, alla luce del suo contesto immediato, della sua prospettiva allargata e della sua visione remota. Una rilettura del testo[[3]](#footnote-3) nell’esperienza di fragilità con la quale l’Apostolo Paolo si presenta alla Comunità di Corinto, che ha fondato e che ben conosce, e a quella di Roma, che non conosce ma che intende visitare, come Pastore incontro al suo popolo.

1. **Il testo di 2Cor 4,7 nel suo contesto immediato** (*2Cor* 4,7-10)

«Fratelli, noi abbiamo *un tesoro in vasi di creta*, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre, infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio».

Ci sentiamo vasi di creta? Papa Francesco, nell’omelia della Messa celebrata il 16 giugno 2017 a Casa Santa Marta, ha preso spunto proprio da questo brano per riflettere sulla nostra vulnerabilità di uomini, sulla presa di coscienza della nostra debolezza di fronte alla potenza di Dio. Solo in questo caso, infatti, avendo la consapevolezza del nostro essere “vasi di creta”, di essere fragili, solo sentendo la necessità di essere visitati e guariti dal Signore, riusciremo ad essere salvati. Nessuno di noi può salvare sé stesso e, dunque, è necessario accettare “la vergogna dei nostri peccati, quella che allarga il cuore, per far entrare la potenza di Dio, la forza di Dio”.

Tutti noi, infatti, siamo vulnerabili, fragili, deboli, e abbiamo bisogno di essere guariti. E l’Apostolo Paolo, che lo aveva sperimentato nella sua carne, lo dice con forza: siamo tribolati, siamo sconvolti, siamo perseguitati, colpiti come manifestazione della nostra debolezza. Questa è la nostra vulnerabilità, una delle cose più difficili da riconoscere nella propria vita.

1. **Il testo di 2Cor 4,7 nella sua prospettiva allargata** (*2Cor* 12,1-10)

«Se bisogna vantarsi, ma non conviene, verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. 2So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa, se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito fino al terzo cielo. 3E so che quest’uomo, se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio,  4fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. 5Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. 6Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me 7e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. 9Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. 10Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte».

Lo stile di Dio si rivela in modo paradossale nella debolezza dell’Apostolo. Paolo giunge a capire che Dio non va pregato per allontanare la sofferenza ma per imparare a vivere la sofferenza, comprendendo il motivo per il quale Dio l’ha permessa. Paolo ha capito che non deve vantarsi della sua forza ma della sua debolezza, così si presenterà in modo autorevole davanti ai cristiani di Corinto, condividendo, nella verità, anche la fragilità nelle proprie prove. Per Paolo, l’unico suo vanto è nell’azione gratuita di Dio: la consapevolezza della propria debolezza rende capaci di scoprire la grandezza di Dio. Così si dispone il cuore ad accogliere la visita del Pastore: non presentando Comunità sempre perfette, ma Comunità con le proprie debolezze, arricchite dalla grazia e dalla forza di Cristo. Comunità come *vasi di creta*, ma forti del *tesoro* che è Cristo!

1. **Il testo di 2Cor 4,7 nella sua visione remota** (*Rm* 7,14-25)

«14Sappiamo, infatti, che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. 15Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. 16Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; 17quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. 18Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; 19infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. 20Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. 21Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. 22Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, 23ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. 24Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? 25Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io, dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato».

Paolo presenta il dramma interiore dell’io, che si trova in una condizione di estrema conflittualità. Egli ha fatto la scelta di Cristo, eppure sente un conflitto interiore dentro la sua stessa carne: una battaglia tra la carne e lo spirito, che lo rende fragile e debole. È un dissidio interiore nell’uomo, che è diviso tra il volere e il fare, e nonostante sia chiaro l’orientamento al bene, Paolo si sente assoggettato da una potenza che signoreggia nelle sue membra, ovvero nelle parti operative del suo corpo (*mani, lingua, piedi*).

È un conflitto che crea lacerazione e che, al vertice della situazione tragica, colloca il grido di disperazione di chi non trova vie d’uscita al proprio conflitto. Ma ecco che, improvvisamente, Paolo introduce, nella situazione tragica dell’io, il ringraziamento a Dio e a Gesù Cristo, dal quale l’Apostolo fa capire che è “graziato” e, quindi, liberato (“per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore”).

L’*esodo* di Paolo dalla sua fragilità e dalle sue sofferenze, condivise in modo *sinodale* con i cristiani di Corinto e di Roma, si colloca dentro la certezza del tesoro che possiede. Ancora una volta il *tesoro* sostiene e custodisce il *vaso di creta*!

1. Riflessione offerta da mons. *Giuseppe Costa*, Professore Ordinario di Sacra Scrittura presso l’Istituto Teologico “S. Tommaso” in Messina, Delegato Arcivescovile per la Cappella S. Maria all’Arcivescovado. [↑](#footnote-ref-1)
2. S. Girolamo, *Comm. in Is*., Prol., in: PL 24,17. Cf. anche Benedetto XV, Lettera Enciclica [*Spiritus Paraclitus*](https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_15091920_spiritus-paraclitus.html), 15 settembre 1920, in: EB 475-480; Pio XII, Lettera Enciclica [*Divino afflante*](https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_30091943_divino-afflante-spiritu.html) *Spiritu*, 30 settembre 1943, in: EB 544. [↑](#footnote-ref-2)
3. In seguito, per chi fosse interessato ad approfondire i testi, sarà possibile richiedere allo stesso *Autore*, attraverso l’*Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali,* ulteriori approfondimenti esegetici ed esistenziali dei brani citati, come pure uno *Testo più ampio di Catechesi* da adattare alle singole esigenze pastorali. [↑](#footnote-ref-3)